

LA MISERICORDIA NELLA MISTAGOGIA

PREFAZIONE

Qualcuno potrebbe chiedersi quale legame ci possa essere tra l'Anno Santo della Misericordia e la catechesi mistagogica. Penso che la risposta venga data da Papa Francesco subito all'inizio della Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia. Infatti nella definizione di Misericordia al numero 2 del documento il Papa afferma: "Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità". Siamo di fronte ad una celebrazione liturgica che dobbiamo celebrare e comprendere. Con questo veniamo inseriti nel campo della Catechesi Mistagogica.

Da qui possiamo dedurre quale sia la meta che dobbiamo raggiungere e quali strumenti abbiamo a nostra disposizione per giungere a tale meta. Ne segue che siamo chiamati a vivere questo anno nel suo aspetto liturgico e, in secondo luogo, a conoscere la ricchezza dei doni insiti in tale liturgia così che abbiamo ad usarli per dare un nuovo volto a quella vita che ci è stata donata nel Battesimo e che continuamente veniamo messi in condizione di far crescere fino alla sua perfezione ogni volta che riceviamo i Sacramenti.

Un secondo elemento che non possiamo sottovalutare è dato dal fatto che la catechesi mistagogica non è una teoria, ma è un cammino che ci porta a conoscere in tutti i suoi aspetti una liturgia che abbiamo celebrato e che, a sua volta, ci inserisce nelle celebrazioni liturgiche che Dio compie nella storia e che noi siamo chiamati a celebrare e a conoscere. In questo caso siamo chiamati a partecipare alla celebrazione che Dio compie nella storia della liturgia della Misericordia. Solo dopo che abbiamo celebrato questa liturgia, possiamo approfondirne la conoscenza.

Da qui il cammino che siamo chiamati a percorrere in questo anno.

La prima tappa è data da una introduzione che ci permette di comprendere l'importanza di ciò che stiamo facendo.

In un secondo tempo, ormai iniziato l'Anno Santo, siamo invitati a vivere delle liturgie preparatorie. Innanzitutto una liturgia penitenziale che ci aiuti a comprendere il senso del peccato; passiamo poi alla liturgia di conversione e di perdono, che ci porti a vivere e a comprendere il senso della redenzione.

A questo punto abbiamo la liturgia centrale della Misericordia che prevede il pellegrinaggio per l'acquisto della indulgenza del Giubileo.

Da qui parte un'altra tappa del cammino che ci porti a conoscere il senso e il valore della Misericordia, innanzitutto per godere di questo dono che ci è dato dall'amore del Padre, per opera di Gesù Cristo, nella potenza dello Spirito santo, per poi, a nostra volta, lasciarci condurre dalle Persone della santissima Trinità che sono in noi ad usare misericordia verso tutte le persone, sia individualmente che comunitariamente,

che entrano in contatto con la nostra vita. In questa fase siamo chiamati a caratterizzare le nostre celebrazioni della liturgia domenicale.

Infine celebriamo una liturgia in onore della Madonna, perché ci accompagni nel nostro cammino di Misericordia così che dia un nuovo volto al nostro impegno missionario della nuova evangelizzazione.

INTRODUZIONE

Il centro di questa prima tappa che inizia con l'apertura della porta santa, richiede una particolare preparazione. Ne segue che subito dal mese di ottobre abbiamo a prendere consapevolezza della grandezza del dono che ci viene fatto. Lasciandoci guidare dallo scritto del Papa vogliamo incominciare a capire di che cosa si tratti

Papa Francesco, iniziando la Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia, così afferma: **Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre.** Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth (1)". Ci viene detto subito che la Misericordia non è un'astrazione teorica, ma è una persona. Diciamo che è una persona e non un ricordo in quanto siamo di fronte ad una persona viva, che è il mezzo per eccellenza che il Padre ha scelto per comunicare con noi. Veniamo messi di fronte ad una sintesi molto stringata della storia della Rivelazione di Dio che si identifica alla storia della Misericordia. "Il Padre, «ricco di misericordia» (Ef 2,4), dopo aver rivelato il suo nome a Mosè come «Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà» (Es 34,6), non ha cessato di far conoscere in vari modi e in tanti momenti della storia la sua natura divina. Nella «pienezza del tempo» (Gal 4,4), quando tutto era disposto secondo il suo piano di salvezza, Egli mandò suo Figlio nato dalla Vergine Maria per rivelare a noi in modo definitivo il suo amore. Chi vede Lui vede il Padre (cfr Gv 14,9). Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona rivela la misericordia di Dio (1)".

Il Papa continua, affermando che la storia della Misericordia tocca e trasforma radicalmente la nostra vita: "**Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza (2)**".

La presa di consapevolezza che a noi fu data Misericordia ci apre agli altri per farli oggetto della nostra misericordia: "Ci sono momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre. È per questo che ho indetto un *Giubileo*

Straordinario della Misericordia come tempo favorevole per la Chiesa, perché renda più forte ed efficace la testimonianza dei credenti (3)”.

Per comprendere in tutta la sua profondità il messaggio che Papa Francesco vuole darci, non dobbiamo leggere il susseguirsi di date come se fosse un semplice programma. Subito balza alla nostra attenzione un progressivo allargarsi dell’orizzonte della Misericordia fino a giungere all’apice: “Quale segno visibile della comunione di tutta la Chiesa”. Da tutto ciò possiamo dedurre che siamo di fronte ad una grande liturgia che siamo chiamati a celebrare. “L’Anno Santo si aprirà l’8 dicembre 2015, solennità dell’Immacolata Concezione. Questa festa liturgica indica il modo dell’agire di Dio fin dai primordi della nostra storia. Dopo il peccato di Adamo ed Eva, Dio non ha voluto lasciare l’umanità sola e in balia del male. Per questo ha pensato e voluto Maria santa e immacolata nell’amore (cfr *Ef* 1,4), perché diventasse la Madre del Redentore dell’uomo (3). Nella festa dell’Immacolata Concezione avrò la gioia di aprire la Porta Santa. Sarà in questa occasione una *Porta della Misericordia*, dove chiunque entrerà potrà sperimentare l’amore di Dio che consola, che perdona e dona speranza (3). La domenica successiva, la Terza di Avvento, si aprirà la Porta Santa nella Cattedrale di Roma, la Basilica di San Giovanni in Laterano. Successivamente, si aprirà la Porta Santa nelle altre Basiliche Papali. Nella stessa domenica stabilisco che in ogni Chiesa particolare, nella Cattedrale che è la Chiesa Madre per tutti i fedeli, oppure nella Concattedrale o in una chiesa di speciale significato, si apra per tutto l’Anno Santo una uguale *Porta della Misericordia*. A scelta dell’Ordinario, essa potrà essere aperta anche nei Santuari, mete di tanti pellegrini, che in questi luoghi sacri spesso sono toccati nel cuore dalla grazia e trovano la via della conversione. **Ogni Chiesa particolare, quindi, sarà direttamente coinvolta a vivere questo Anno Santo come un momento straordinario di grazia e di rinnovamento spirituale.** Il Giubileo, pertanto, sarà celebrato a Roma così come nelle Chiese particolari quale segno visibile della comunione di tutta la Chiesa (3). Ho scelto la data dell’8 dicembre perché è carica di significato per la storia recente della Chiesa. Aprirò infatti la Porta Santa nel cinquantesimo anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II. La Chiesa sente il bisogno di mantenere vivo quell’evento. Per lei iniziava un nuovo percorso della sua storia. I Padri radunati nel Concilio avevano percepito forte, come un vero soffio dello Spirito, l’esigenza di parlare di Dio agli uomini del loro tempo in un modo più comprensibile. Abbattute le muraglie che per troppo tempo avevano rinchiuso la Chiesa in una cittadella privilegiata, era giunto il tempo di annunciare il Vangelo in modo nuovo. Una nuova tappa dell’evangelizzazione di sempre. Un nuovo impegno per tutti i cristiani per testimoniare con più entusiasmo e convinzione la loro fede. **La Chiesa sentiva la responsabilità di essere nel mondo il segno vivo dell’amore del Padre (3)”.** La data dell’8 dicembre deve avere anche per noi un significato particolare così che muova i nostri sentimenti in modo che dal ricordo storico del Concilio Ecumenico Vaticano II, ci porti ad un ricordo che coinvolga la nostra persona. Di fronte alla conclusione del Concilio si fa avanti l’esigenza di sentirci impegnati per la nostra realizzazione. Ne segue che questo giorno acquista una particolare importanza, in quanto possiamo viverlo nell’immagine della porta che

si apre per accoglierci e darci la possibilità di vivere questo grande dono della Misericordia.

Sarà utile che le catechiste preparino coi preadolescenti una particolare celebrazione che sia un invito per tutta la comunità ad iniziare il cammino di questo anno particolare di grazia).

“Tornano alla mente le parole cariche di significato che san Giovanni XXIII pronunciò all’apertura del Concilio per indicare il sentiero da seguire: «Ora la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore ... La Chiesa Cattolica, mentre con questo Concilio Ecumenico innalza la fiaccola della verità cattolica, vuole mostrarsi madre amorevolissima di tutti, benigna, paziente, mossa da misericordia e da bontà verso i figli da lei separati». Sullo stesso orizzonte, si poneva anche il beato Paolo VI, che si esprimeva così a conclusione del Concilio: «Vogliamo piuttosto notare come la religione del nostro Concilio sia stata principalmente la carità ... L’antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio ... Una corrente di affetto e di ammirazione si è riversata dal Concilio sul mondo umano moderno (4)”.

Di fronte a questa ricchezza che non conosce confini sorge una domanda: “Per chi è?” Papa Francesco ci dà una risposta chiara e coinvolgente: “Un’altra cosa dovremo rilevare: tutta questa ricchezza dottrinale è rivolta in un’unica direzione: servire l’uomo. L’uomo, diciamo, in ogni sua condizione, in ogni sua infermità, in ogni sua necessità» (4)”. Anche noi facciamo parte di questo uomo che deve essere servito, ciò non solo in modo passivo, ma anche attivo, nel senso che, man mano facciamo l’esperienza della Misericordia, partecipando alle celebrazioni liturgiche, sentiamo il bisogno di renderci disponibili all’azione delle Persone della santissima Trinità che lavorano in noi per essere fonte di misericordia verso gli altri su misura di Gesù Cristo stesso.

La reazione immediata è la gratitudine, che non si ferma alle parole, ma diventa azione: “Con questi sentimenti di gratitudine per quanto la Chiesa ha ricevuto e di responsabilità per il compito che ci attende, attraverseremo la Porta Santa con piena fiducia di essere accompagnati dalla forza del Signore Risorto che continua a sostenere il nostro pellegrinaggio. Lo Spirito Santo che conduce i passi dei credenti per cooperare all’opera di salvezza operata da Cristo, sia guida e sostegno del Popolo di Dio per aiutarlo a contemplare il volto della misericordia (4). L’Anno giubilare si concluderà nella solennità liturgica di Gesù Cristo Signore dell’universo, il 20 novembre 2016. In quel giorno, chiudendo la Porta Santa avremo anzitutto sentimenti di gratitudine e di ringraziamento verso la SS. Trinità per averci concesso questo tempo straordinario di grazia (5)”. Consapevoli di trascorrere un anno di grazia di cui ringraziamo l’infinita Misericordia del Padre, ci prepariamo a celebrare una liturgia di conclusione che dica la nostra disponibilità.

Il discorso ci riporta a Gesù Cristo entro il mistero trinitario, da cui la sua missione parte e si esprime: “Con lo sguardo fisso su Gesù e il suo volto misericordioso possiamo cogliere l’amore della SS. Trinità. La missione che Gesù ha ricevuto dal Padre è stata quella di rivelare il mistero dell’amore divino nella sua pienezza. «Dio è amore» (1 Gv 4,8.16), afferma per la prima e unica volta in tutta la Sacra Scrittura

l'evangelista Giovanni. **Questo amore è ormai reso visibile e tangibile in tutta la vita di Gesù. La sua persona non è altro che amore, un amore che si dona gratuitamente.** Le sue relazioni con le persone che lo accostano manifestano qualcosa di unico e di irripetibile. I segni che compie, soprattutto nei confronti dei peccatori, delle persone povere, escluse, malate e sofferenti, sono all'insegna della misericordia. Tutto in Lui parla di misericordia. Nulla in Lui è privo di compassione (8)". Ancora una volta il nostro sguardo si rivolge a Gesù per cogliere il suo esempio e per chiedere a Lui la capacità di attuarlo nella nostra vita, così che anche noi abbiamo progressivamente a diventare liturgia di Dio di fronte alla nostra comunità così che senta il bisogno di viverne con noi la celebrazione. "Gesù, dinanzi alla moltitudine di persone che lo seguivano, vedendo che erano stanche e sfinite, smarrite e senza guida, sentì fin dal profondo del cuore una forte compassione per loro (cfr Mt 9,36). In forza di questo amore compassionevole guarì i malati che gli venivano presentati (cfr Mt 14,14), e con pochi pani e pesci sfamò grandi folle (cfr Mt 15,37). Ciò che muoveva Gesù in tutte le circostanze non era altro che la misericordia, con la quale leggeva nel cuore dei suoi interlocutori e rispondeva al loro bisogno più vero. Quando incontrò la vedova di Naim che portava il suo unico figlio al sepolcro, provò grande compassione per quel dolore immenso della madre in pianto, e le riconsegnò il figlio risuscitandolo dalla morte (cfr Lc 7,15). Dopo aver liberato l'indemoniato di Gerasa, gli affida questa missione: «Annuncia ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te» (Mc 5,19). Anche la vocazione di Matteo è inserita nell'orizzonte della misericordia. Passando dinanzi al banco delle imposte gli occhi di Gesù fissarono quelli di Matteo. Era uno sguardo carico di misericordia che perdonava i peccati di quell'uomo e, vincendo le resistenze degli altri discepoli, scelse lui, il peccatore e pubblicano, per diventare uno dei Dodici. San Beda il Venerabile, commentando questa scena del Vangelo, ha scritto che Gesù guardò Matteo con amore misericordioso e lo scelse: *miserando atque eligendo*. Mi ha sempre impressionato questa espressione, tanto da farla diventare il mio motto (8). E soprattutto ascoltiamo la parola di Gesù che ha posto la misericordia come un ideale di vita e come criterio di credibilità per la nostra fede: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7) è la beatitudine a cui ispirarsi con particolare impegno in questo Anno Santo (9)".

In questo ampio respiro il Papa ci indica lo stile di vita che deve essere di ciascuno di noi, non solo per quest'anno, ma per sempre: "Misericordiosi come il Padre". **“Vogliamo vivere questo Anno Giubilare alla luce della parola del Signore: *Misericordiosi come il Padre*. L'evangelista riporta l'insegnamento di Gesù che dice: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36). È un programma di vita tanto impegnativo quanto ricco di gioia e di pace. L'imperativo di Gesù è rivolto a quanti ascoltano la sua voce (cfr Lc 6,27). Per essere capaci di misericordia, quindi, dobbiamo in primo luogo porci in ascolto della Parola di Dio. Ciò significa recuperare il valore del silenzio per meditare la Parola che ci viene rivolta. In questo modo è possibile contemplare la misericordia di Dio e assumerlo come proprio stile di vita (13)”. Queste parole del Papa devono diventare oggetto di riflessione così che, compresa la loro**

importanza, sentiamo il bisogno di trasformarle nel nostro modo di pensare così che il nostro cervello crei quei moduli che ci mettono in condizione di adeguare i nostri comportamenti. Nel Vangelo di Luca troviamo un altro aspetto importante per vivere con fede il Giubileo. Racconta l'evangelista che Gesù, un sabato, ritornò a Nazareth e, come era solito fare, entrò nella Sinagoga. Lo chiamarono a leggere la Scrittura e commentarla. Il passo era quello del profeta Isaia dove sta scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di misericordia del Signore» (61,1-2). **“Un anno di misericordia”**: è questo quanto viene annunciato dal Signore e che noi desideriamo vivere. Questo Anno Santo porta con sé la ricchezza della missione di Gesù che risuona nelle parole del Profeta: portare una parola e un gesto di consolazione ai poveri, annunciare la liberazione a quanti sono prigionieri delle nuove schiavitù della società moderna, restituire la vista a chi non riesce più a vedere perché curvo su sé stesso, e restituire dignità a quanti ne sono stati privati. La predicazione di Gesù si rende di nuovo visibile nelle risposte di fede che la testimonianza dei cristiani è chiamata ad offrire. Ci accompagnino le parole dell'Apostolo: «Chi fa opere di misericordia, le compia con gioia» (*Rm* 12,8) (16). Il richiamo che Gesù fa al testo del profeta Osea – «voglio l'amore e non il sacrificio» (6,6) – è molto significativo in proposito. Gesù afferma che d'ora in avanti **la regola di vita dei suoi discepoli dovrà essere quella che prevede il primato della misericordia**, come Lui stesso testimonia, condividendo il pasto con i peccatori. La misericordia, ancora una volta, viene rivelata come dimensione fondamentale della missione di Gesù. Essa è una vera sfida dinanzi ai suoi interlocutori che si fermavano al rispetto formale della legge. Gesù, invece, va oltre la legge; la sua condivisione con quelli che la legge considerava peccatori fa comprendere fin dove arriva la sua misericordia (20)”.

Tenendo presente la bellissima visione che ci è stata data in questa introduzione, possiamo fermare la nostra attenzione alle tappe del cammino che siamo chiamati a percorrere: il peccato, la conversione, la Misericordia, la conclusione. In ciascuna di queste tappe troveremo argomenti che richiedono una loro interiorizzazione per mezzo delle celebrazioni liturgiche così da poterli approfondire fino a farli diventare il nostro stile di vita.

NB/ in questa prima tappa siamo chiamati a comprendere e preparare la liturgia dell'8 dicembre. Nel frattempo sarà utile tener presente come obiettivo la celebrazione della fine dell'Anno Santo nella festa di Cristo Re.

IL PECCATO

Innanzitutto il peccato è un fatto soprannaturale che non può essere confuso con l'errore e tanto meno coi sensi di colpa, in quanto presuppone una scelta consapevole e liberamente voluta anche se è l'espressione del nostro egoismo e perciò è la negazione dell'amore. Tenuto presente ciò, leggendo il documento di Papa Francesco che indice l'anno straordinario della Misericordia, troviamo alcune specificazioni che ci aiutano a capire meglio il peccato nel suo aspetto individuale e nella sua dimensione sociale.

Subito all'inizio del documento Papa Francesco afferma che "il peccato è il nostro limite", cioè non è qualcosa che ci viene appiccicato dall'esterno, ma fa parte della nostra stessa essenza: diventa una cosa sola con la nostra natura umana (in questo caso parliamo di peccato mortale). **Dinanzi alla gravità del peccato, Dio risponde con la pienezza del perdono.** "La misericordia sarà sempre più grande di ogni peccato, e nessuno può porre un limite all'amore di Dio che perdona (2)". Guardando il peccato da questo punto di vista, possiamo capire meglio la passione e la morte in croce di Gesù. Come l'uomo ha usato della sua umanità per mettersi in competizione con Dio, Gesù Cristo ha usato della sua umanità per riportare Dio al suo primo ed unico posto. La misericordia di Dio consiste nel aver accettato questo gesto liberamente posto da Gesù, rendendolo sacrificio a lui gradito. Da questo momento l'umanità in Cristo è cosa sacra a Dio. In seguito a ciò possiamo comprendere come Papa Francesco definisca il peccato: iniquità. Abbiamo poi un altro vocabolo che il Papa usa "iniquità", cioè identifica il peccato con l'ingiustizia, in quanto tale azione manca di "equità". Inoltre per sottolineare la libertà della scelta Papa Francesco parla di "colpa". **"Con le parole del profeta Michea possiamo anche noi ripetere: Tu, o Signore, sei un Dio che toglie l'iniquità e perdona il peccato, che non serbi per sempre la tua ira, ma ti compiacci di usare misericordia. Tu, Signore, ritornerai a noi e avrai pietà del tuo popolo. Calpesterai le nostre colpe e getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati (cfr 7,18-19) (17)".**

Passando al peccato sociale, il Papa così definisce la corruzione: "Questa piaga putrefatta della società è un grave peccato e grida verso il cielo perché mina fin dalle fondamenta la vita personale e sociale". E continua a spiegare: "La corruzione impedisce di guardare al futuro con speranza, perché con la sua prepotenza e avidità distrugge i progetti dei deboli e schiaccia i più poveri. Ce ne descrive pure la gravità con queste parole: "La corruzione è un accanimento nel peccato, che intende sostituire Dio con l'illusione del denaro come forma di potenza". Inoltre, ricordando le parole di Gesù: "Chi fa il peccato, è schiavo del peccato", il Papa ci parla della

“schiavitù del peccato e di tutte le sue conseguenze”. Infine il Papa ferma la nostra attenzione sull'impronta negativa che i peccati hanno lasciato nei nostri comportamenti e nei nostri pensieri. Leggendo il documento del Papa di indizione dell'Anno Santo della Misericordia, potrebbe sorgere in noi il dubbio che Papa Francesco abbia a stemperare il senso del peccato per dare maggior risalto alla misericordia. Invece nel suo scritto non toglie nulla alla gravità del peccato, infatti è da qui che emerge in tutta la sua luce la misericordia di Dio. Da qui la necessità di leggere con attenzione questo documento.

Passa poi al numero 3 ad affermare la gravità del peccato. Citando il profeta Michea il Papa parla di iniquità come se fosse sinonimo di peccato, per poi concludere con un altro sinonimo: colpa peccato “Calpesterai le nostre colpe e getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati. Quando poi passa a parlare di peccato non più come fatto individuale, ma fatto sociale, allora usa una parola forte “crimine”. Penso in modo particolare agli uomini e alle donne che appartengono a un gruppo criminale, qualunque esso sia. Per il vostro bene, vi chiedo di cambiare vita. Ve lo chiedo nel nome del Figlio di Dio che, pur combattendo il peccato, non ha mai rifiutato nessun peccatore.

Lo stesso invito giunga anche alle persone fautrici o complici di corruzione. Questa piaga putrefatta della società è un grave peccato che grida verso il cielo, perché mina fin dalle fondamenta la vita personale e sociale. La corruzione impedisce di guardare al futuro con speranza, perché con la sua prepotenza e avidità distrugge i progetti dei deboli e schiaccia i più poveri. È un male che si annida nei gesti quotidiani per estendersi poi negli scandali pubblici. La corruzione è un accanimento nel peccato, che intende sostituire Dio con l'illusione del denaro come forma di potenza. È un'opera delle tenebre, sostenuta dal sospetto e dall'intrigo. *Corruptio optimi pessima*, diceva con ragione san Gregorio Magno, per indicare che nessuno può sentirsi immune da questa tentazione. Per debellarla dalla vita personale e sociale sono necessarie prudenza, vigilanza, lealtà, trasparenza, unite al coraggio della denuncia. Se non la si combatte apertamente, presto o tardi rende complici e distrugge l'esistenza. “Lo stesso invito giunga anche alle persone fautrici o complici di corruzione. Questa piaga putrefatta della società è un grave peccato che grida verso il cielo, perché mina fin dalle fondamenta la vita personale e sociale. La corruzione impedisce di guardare al futuro con speranza, perché con la sua prepotenza e avidità distrugge i progetti dei deboli e schiaccia i più poveri. È un male che si annida nei gesti quotidiani per estendersi poi negli scandali pubblici. **La corruzione è un accanimento nel peccato, che intende sostituire Dio con l'illusione del denaro come forma di potenza.** È un'opera delle tenebre, sostenuta dal sospetto e dall'intrigo. *Corruptio optimi pessima*, diceva con ragione san Gregorio Magno, per indicare che nessuno può sentirsi immune da questa tentazione. Per debellarla dalla vita personale e sociale sono necessarie prudenza, vigilanza, lealtà, trasparenza, unite

al coraggio della denuncia. Se non la si combatte apertamente, presto o tardi rende complici e distrugge l'esistenza (19)".

A questo punto penso che ogni commento sia superfluo. Tuttavia continuando la lettura troviamo pure: per quanti sono oppressi dalla schiavitù del peccato e di tutte le sue conseguenze.

Infine dobbiamo tener presente un'altra caratteristica del peccato: l'impronta negativa che i peccati hanno lasciato nei nostri comportamenti e nei nostri pensieri rimane.

Nel nostro cammino di catechesi mistagogica siamo all'inizio della quaresima. Il Papa ci dice che è un tempo di particolare importanza. Da qui la necessità che le catechiste coi preadolescenti abbiano a preparare una celebrazione liturgica penitenziale come primo passo per staccare la nostra natura umana dal peccato.

Coloro che si lasciano salvare da Gesù sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento.

Quando la predicazione è fedele al Vangelo, si manifesta con chiarezza la centralità di alcune verità e risulta chiaro che la predicazione morale cristiana non è un'etica stoica, è più che un'ascesi, non è una mera filosofia pratica né un catalogo di peccati ed errori.

Spesso infatti ci troviamo di fronte alla confusione tra peccato e senso di colpa, a cui seguono le confessioni come liberazione dal senso di colpa e non come conversione. Questo deve portarci a riflettere sul senso soprannaturale del peccato e della riconciliazione. Prima di addentrarci a riflettere sulla parola di Dio vorrei sottolineare un volto del peccato. Mentre il saggio, l'uomo giusto, sa vivere il proprio limite superando la tentazione di fonderlo con l'angoscia, l'uomo insipiente confonde il limite con l'angoscia, ne segue che per lui fanno un tutt'uno; per questo sceglie la via del peccato che è il tentativo di sopprimere il limite per annullare l'angoscia: sarete come Dio.

Inoltre, con la negazione di ogni trascendenza, l'uomo ha prodotto una crescente deformazione etica, un indebolimento del senso del peccato personale e sociale e un progressivo aumento del relativismo, che danno luogo ad un disorientamento generalizzato, specialmente nella fase dell'adolescenza e della giovinezza, tanto vulnerabile dai cambiamenti.

Dato che l'uomo non può perdonare i peccati, ma solo Dio può farlo e in questo caso parliamo di redenzione. Tuttavia anche in questo, Dio richiede la nostra collaborazione, per cui Papa Francesco così scrive: "Riprovati gli errori, sì; perché ciò esige la carità, non meno che la verità; ma per le persone solo richiamo, rispetto ed amore. Invece di deprimenti diagnosi, incoraggianti rimedi; invece di funesti presagi, messaggi di fiducia sono partiti dal Concilio verso il mondo contemporaneo: i suoi valori sono stati non solo rispettati, ma onorati, i suoi sforzi sostenuti, le sue aspirazioni purificate e benedette ... (4). Nelle parabole dedicate alla misericordia,

Gesù rivela la natura di Dio come quella di un Padre che non si dà mai per vinto fino a quando non ha dissolto il peccato e vinto il rifiuto, con la compassione e la misericordia (9)”.

Dal concetto di redenzione passiamo al concetto di perdono: “La parabola contiene un profondo insegnamento per ciascuno di noi. Gesù afferma che la misericordia non è solo l’agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Insomma, siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia. **Il perdono delle offese diventa l’espressione più evidente dell’amore misericordioso e per noi cristiani è un imperativo da cui non possiamo prescindere.** Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure, il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici. Accogliamo quindi l’esortazione dell’apostolo: «Non tramonti il sole sopra la vostra ira» (Ef4,26) (9). **La parola del perdono possa giungere a tutti e la chiamata a sperimentare la misericordia non lasci nessuno indifferente. Il mio invito alla conversione si rivolge con ancora più insistenza verso quelle persone che si trovano lontane dalla grazia di Dio per la loro condotta di vita. Penso in modo particolare agli uomini e alle donne che appartengono a un gruppo criminale, qualunque esso sia. Per il vostro bene, vi chiedo di cambiare vita. Ve lo chiedo nel nome del Figlio di Dio che, pur combattendo il peccato, non ha mai rifiutato nessun peccatore. Non cadete nella terribile trappola di pensare che la vita dipende dal denaro e che di fronte ad esso tutto il resto diventa privo di valore e di dignità. È solo un’illusione. Non portiamo il denaro con noi nell’al di là. Il denaro non ci dà la vera felicità. La violenza usata per ammassare soldi che grondano sangue non rende potenti né immortali. Per tutti, presto o tardi, viene il giudizio di Dio a cui nessuno potrà sfuggire (19)”. Per capire queste parole di Papa Francesco, dobbiamo tener presente che la croce di Gesù Cristo è il giudizio di Dio**

Parlare di perdono significa portare la nostra attenzione al sacramento della confessione e all’opera del confessore. “Non mi stancherò mai di insistere perché i confessori siano un vero segno della misericordia del Padre. Non ci si improvvisa confessori. Lo si diventa quando, anzitutto, ci facciamo noi per primi penitenti in cerca di perdono. Non dimentichiamo mai che essere confessori significa partecipare della stessa missione di Gesù ed essere segno concreto della continuità di un amore divino che perdona e che salva. Ognuno di noi ha ricevuto il dono dello Spirito Santo per il perdono dei peccati, di questo siamo responsabili. **Nessuno di noi è padrone del Sacramento, ma un fedele servitore del perdono di Dio.** Ogni confessore dovrà accogliere i fedeli come il padre nella parabola del figlio prodigo: un padre che corre incontro al figlio nonostante avesse dissipato i suoi beni. I confessori sono chiamati a stringere a sé quel figlio pentito che ritorna a casa e ad esprimere la gioia per averlo ritrovato. Non si stancheranno di andare anche verso l’altro figlio rimasto fuori e incapace di gioire, per spiegargli che il suo giudizio severo è ingiusto, e non ha senso dinanzi alla misericordia del Padre che non ha confini. Non potranno domande impertinenti, ma come il padre della parabola interromperanno il discorso preparato dal figlio prodigo, perché sapranno cogliere nel cuore di ogni penitente l’invocazione

di aiuto e la richiesta di perdono. Insomma, i confessori sono chiamati ad essere sempre, dovunque, in ogni situazione e nonostante tutto, il segno del primato della misericordia (17)”.

Ancora Papa Francesco ha parole forti su atteggiamenti che spesso esprimono il nostro vivere assieme, ma che noi non riteniamo peccati. “Quanto male fanno le parole quando sono mosse da sentimenti di gelosia e invidia! Parlare male del fratello in sua assenza equivale a porlo in cattiva luce, a compromettere la sua reputazione e lasciarlo in balia della chiacchiera. Non giudicare e non condannare significa, in positivo, saper cogliere ciò che di buono c’è in ogni persona e non permettere che abbia a soffrire per il nostro giudizio parziale e la nostra presunzione di sapere tutto. Ma questo non è ancora sufficiente per esprimere la misericordia. Gesù chiede anche di *perdonare* e di *donare*. Essere strumenti del perdono, perché noi per primi lo abbiamo ottenuto da Dio. Essere generosi nei confronti di tutti, sapendo che anche Dio elargisce la sua benevolenza su di noi con grande magnanimità (14)”.

Sant’Ambrogio così dice: « Devo riceverlo sempre, perché sempre perdoni i miei peccati. Se pecco continuamente, devo avere sempre un rimedio »; « Colui che mangiò la manna, morì; colui che mangia di questo corpo, otterrà il perdono dei suoi peccati »; San Cirillo di Alessandria afferma: « Mi sono esaminato e mi sono riconosciuto indegno. A coloro che parlano così dico: e quando sarete degni? Quando vi presenterete allora davanti a Cristo? E se i vostri peccati vi impediscono di avvicinarvi e se non smettete mai di cadere – chi conosce i suoi delitti?, dice il salmo – voi rimarrete senza prender parte della santificazione che vivifica per l’eternità? ».

“In questo Anno Santo, potremo fare l’esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica. Quante situazioni di precarietà e sofferenza sono presenti nel mondo di oggi! Quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell’indifferenza dei popoli ricchi. **In questo Giubileo ancora di più la Chiesa sarà chiamata a curare queste ferite, a lenirle con l’olio della consolazione, fasciarle con la misericordia e curarle con la solidarietà e l’attenzione dovuta.** Non cadiamo nell’indifferenza che umilia, nell’abitudinarietà che anestetizza l’animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge. Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto (15)”.

Il peccato comporta anche la necessità di una seria riflessione sul concetto di fede e di legge, di misericordia e giustizia. “Da parte sua, Gesù parla più volte dell’importanza della fede, piuttosto che dell’osservanza della legge. È in questo senso che dobbiamo comprendere le sue parole quando, trovandosi a tavola con Matteo e altri pubblicani e peccatori, dice ai farisei che lo contestavano: «Andate e imparate che cosa vuol dire: *Misericordia io voglio e non sacrifici*. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mt 9,13). Davanti alla visione di una giustizia come mera osservanza della legge, che giudica dividendo le persone in giusti e peccatori, Gesù punta a mostrare il grande dono della misericordia che ricerca i peccatori per offrire loro il perdono e la salvezza. Si comprende perché, a causa di questa sua visione così

liberatrice e fonte di rinnovamento, Gesù sia stato rifiutato dai farisei e dai dottori della legge. Questi per essere fedeli alla legge ponevano solo pesi sulle spalle delle persone, vanificando però la misericordia del Padre. Il richiamo all'osservanza della legge non può ostacolare l'attenzione per le necessità che toccano la dignità delle persone (20). La misericordia non è contraria alla giustizia ma esprime il comportamento di Dio verso il peccatore, offrendogli un'ulteriore possibilità per ravvedersi, convertirsi e credere. L'esperienza del profeta Osea ci viene in aiuto per mostrarci il superamento della giustizia nella direzione della misericordia. L'epoca di questo profeta è tra le più drammatiche della storia del popolo ebraico. Il Regno è vicino alla distruzione; il popolo non è rimasto fedele all'alleanza, si è allontanato da Dio e ha perso la fede dei Padri. Secondo una logica umana, è giusto che Dio pensi di rifiutare il popolo infedele: non ha osservato il patto stipulato e quindi merita la dovuta pena, cioè l'esilio. Le parole del profeta lo attestano: «Non ritornerò al paese d'Egitto, ma Assur sarà il suo re, perché non hanno voluto convertirsi» (Os 11,5). Eppure, dopo questa reazione che si richiama alla giustizia, il profeta modifica radicalmente il suo linguaggio e rivela il vero volto di Dio: «Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremere di compassione. Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Èfraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira» (11,8-9). Sant'Agostino, quasi a commentare le parole del profeta dice: «È più facile che Dio trattenga l'ira più che la misericordia»[13]. È proprio così. L'ira di Dio dura un istante, mentre la sua misericordia dura in eterno (21)».

Il giubileo ci invita a soffermarci sul concetto di indulgenza. “**Il Giubileo porta con sé anche il riferimento all'indulgenza.** Nell'Anno Santo della Misericordia essa acquista un rilievo particolare. Il perdono di Dio per i nostri peccati non conosce confini. Nella morte e risurrezione di Gesù Cristo, Dio rende evidente questo suo amore che giunge fino a distruggere il peccato degli uomini. Lasciarsi riconciliare con Dio è possibile attraverso il mistero pasquale e la mediazione della Chiesa. Dio quindi è sempre disponibile al perdono e non si stanca mai di offrirlo in maniera sempre nuova e inaspettata. Noi tutti, tuttavia, facciamo esperienza del peccato. Sappiamo di essere chiamati alla perfezione (cfr Mt 5,48), ma sentiamo forte il peso del peccato. Mentre percepiamo la potenza della grazia che ci trasforma, sperimentiamo anche la forza del peccato che ci condiziona. Nonostante il perdono, nella nostra vita portiamo le contraddizioni che sono la conseguenza dei nostri peccati. **Nel sacramento della Riconciliazione Dio perdona i peccati, che sono davvero cancellati; eppure, l'impronta negativa che i peccati hanno lasciato nei nostri comportamenti e nei nostri pensieri rimane. La misericordia di Dio però è più forte anche di questo. Essa diventa indulgenza del Padre che attraverso la Sposa di Cristo raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato, abilitandolo ad agire con carità, a crescere nell'amore piuttosto che ricadere nel peccato (22)».**

C LA CONVERSIONE

Ora passiamo ad un'altra tappa del nostro cammino. Se nella tappa precedente il punto centrale è stata la celebrazione penitenziale che ci ha aiutato a creare la distanza tra noi e il peccato, in questa tappa che siamo chiamati a percorrere il punto centrale sarà la celebrazione della liturgia del perdono, la cui preparazione si attua attraverso la conversione. La Chiesa, come madre sempre attenta, si impegna perché i peccatori vivano una conversione che restituisca loro la gioia della fede e il desiderio di impegnarsi con il Vangelo. È comunque possibile prendere le mosse da qualche fatto affinché la Parola possa risuonare con forza nel suo invito alla conversione, all'adorazione, ad atteggiamenti concreti di fraternità e di servizio.

Di fronte al peccato comprendiamo l'esigenza della conversione per poter parlare di misericordia. Infatti perché abbiamo a poter giungere ad usufruire della misericordia di Dio è necessario questo ponte. Papa Francesco, per darci l'idea della complessità della conversione, ci parla di pellegrinaggio. **“Il pellegrinaggio è un segno peculiare nell'Anno Santo, perché è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza. La vita è un pellegrinaggio e l'essere umano è *viator*, un pellegrino che percorre una strada fino alla meta agognata. Anche per raggiungere la Porta Santa a Roma e in ogni altro luogo, ognuno dovrà compiere, secondo le proprie forze, un pellegrinaggio. Esso sarà un segno del fatto che anche la misericordia è una meta da raggiungere e che richiede impegno e sacrificio (14)”**. Con questi due vocaboli il Papa mette in evidenza due caratteristiche della conversione. Innanzitutto “impegno” che ci riporta all'alleanza che caratterizza il nostro rapporto con Dio e che dà il volto di “pegno” al nostro cambiare mentalità, non soltanto in senso teorico, ma in modo concreto; cioè cambiamo i nostri schemi mentali così che il nostro cervello costruisca nuovi moduli così che abbiamo ad adeguare i nostri comportamenti al nuovo modo di essere. Abbiamo poi “sacrificio” che ci fa vedere la conversione entro il nostro rapporto con Dio: la conversione ci rende “cosa sacra” a Dio. Ne segue che il pellegrinaggio ci permette di diventare “santuari”, cioè coloro che manifestano la presenza di Dio. **“Il pellegrinaggio, quindi, sia stimolo alla conversione: attraversando la Porta Santa ci lasceremo abbracciare dalla misericordia di Dio e ci impegneremo ad essere misericordiosi con gli altri come il Padre lo è con noi (14)”**. Il mio invito alla conversione si rivolge con ancora più insistenza verso quelle persone che si trovano lontane dalla grazia di Dio per la loro condotta di vita. Penso in modo particolare agli uomini e alle donne che appartengono a un gruppo criminale,

qualunque esso sia. Per il vostro bene, vi chiedo di cambiare vita (19)”. Il Papa dopo aver invitato tutti alla conversione continua: “Il Signore Gesù indica le tappe del pellegrinaggio attraverso cui è possibile raggiungere questa meta: «Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc6,37-38). Dice anzitutto di *non giudicare* e di *non condannare*. **Se non si vuole incorrere nel giudizio di Dio, nessuno può diventare giudice del proprio fratello.** Gli uomini, infatti, con il loro giudizio si fermano alla superficie, mentre il Padre guarda nell’intimo (14)”. « Vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione » (Lc 15,7). Siamo di fronte ad una radicale contrapposizione che ci indica un aspetto della conversione. Da una parte noi uomini che tendiamo a giudicare e a condannare e dall’altra gli angeli in paradiso che godono una gioia indicibile per ogni peccatore che si converte. Ne segue che la vera conversione deve portarci a questo totale cambiamento della nostra mentalità, facendoci passare dalla condanna al perdono. Solo in questa prospettiva possiamo avvicinarci alla giustizia in cui siamo invitati a dare per avere a nostra volta. Ne deriva che **la conversione cristiana esige di riconsiderare « specialmente tutto ciò che concerne l’ordine sociale ed il conseguimento del bene comune ».**

Giunti a questo punto possiamo capire quanto tocchi ha nostra vita il motto dell’Anno Santo. **“Misericordiosi come il Padre, dunque, è il “motto” dell’Anno Santo.** Nella misericordia abbiamo la prova di come Dio ama. Egli dà tutto se stesso, per sempre, gratuitamente, e senza nulla chiedere in cambio. Viene in nostro aiuto quando lo invociamo. È bello che la preghiera quotidiana della Chiesa inizi con queste parole: «O Dio, vieni a salvarmi, Signore, vieni presto in mio aiuto» (Sal70,2). **L’aiuto che invociamo è già il primo passo della misericordia di Dio verso di noi.** Egli viene a salvarci dalla condizione di debolezza in cui viviamo. E il suo aiuto consiste nel farci cogliere la sua presenza e la sua vicinanza. Giorno per giorno, toccati dalla sua compassione, possiamo anche noi diventare compassionevoli verso tutti (14)”. L’esperienza della misericordia di Dio che dà senso al nostro cammino di conversione, tocca la nostra vita nei sentimenti più profondi, facendo nascere in noi l’esigenza di attuare le parole di Papa Francesco: “Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell’amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l’ipocrisia e l’egoismo (15)”. Veniamo messi di fronte ad un altro tipo di conversione: dall’indifferenza. L’indifferenza nasce da un meccanismo psichico di difesa che è

l'egoismo. Arriviamo a sentire l'altro come se fosse un diverso che non ha nulla a che fare con noi, per cui il suo bisogno è frutto di tale differenza. Comprendiamo subito come convertirsi da tale atteggiamento richiede che abbiamo a recuperare la capacità di sentire gli altri parte della nostra vita. Da qui la necessità di riscoprire le opere di misericordia. Oltre le altre occasioni di riflessione e di esame di coscienza che il Papa mette a nostra disposizione, hanno un particolare valore le opere di misericordia, che possono diventare l'occasione di attività di gruppo così da esercitare almeno alcune di queste opere. L'esperienza ci aiuterà a comprendere quali meccanismi psichici dobbiamo attivare per aprirci agli altri, usando dei doni dello spirito santo. **“È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale.** Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove **i poveri sono i privilegiati della misericordia divina.** La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli. Riscopriamo le opere di *misericordia corporale*: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di *misericordia spirituale*: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti (15)”. Non è necessario un lungo discorso per capire come tutto ciò possa diventare un'occasione di vivere una quaresima diversa, così da prepararsi ad una Pasqua che ci inserisca nel grande tema della Misericordia.

Ancora Papa Francesco cerca di aiutarci a riscoprire i motivi per cui dobbiamo sentire gli altri parte della nostra vita. “Non possiamo sfuggire alle parole del Signore: e in base ad esse saremo giudicati: se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete. Se avremo accolto il forestiero e vestito chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi è malato e prigioniero (cfr Mt 25,31-45). Ugualmente, ci sarà chiesto se avremo aiutato ad uscire dal dubbio che fa cadere nella paura e che spesso è fonte di solitudine; se saremo stati capaci di vincere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell'aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà; se saremo stati vicini a chi è solo e afflitto; se avremo perdonato chi ci offende e respinto ogni forma di rancore e di odio che porta alla violenza; se avremo avuto pazienza sull'esempio di Dio che è tanto paziente con noi; se, infine, avremo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle. In ognuno di questi “più piccoli” è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura. Non dimentichiamo le parole di san Giovanni della Croce: **«Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore»** (15)”.

Attraverso le parole del Profeta Isaia ci è tracciata la strada che siamo chiamati a percorrere così che la nostra conversione, aprendoci concretamente all'amore del prossimo, ci renda capaci di lasciarci trasformare dalla misericordia di Dio. "Le pagine del profeta Isaia potranno essere meditate più concretamente in questo tempo di preghiera, digiuno e carità: «Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!". Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorerà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono» (58,6-11) (17)".

Il Papa stesso ci dà l'occasione di vivere una giornata diversa come immediata preparazione alla celebrazione liturgica della confessione. Le catechiste saranno attente a preparare i ragazzi a vivere questa giornata come celebrazione liturgica che li avvicini alla confessione. Consapevoli che la conversione non è una nostra conquista siamo spronati ad una preghiera più intensa. "L'iniziativa "24 ore per il Signore", da celebrarsi nel venerdì e sabato che precedono la IV Domenica di Quaresima, è da incrementare nelle Diocesi. Tante persone si stanno riavvicinando al sacramento della Riconciliazione e tra questi molti giovani, che in tale esperienza ritrovano spesso il cammino per ritornare al Signore, per vivere un momento di intensa preghiera e riscoprire il senso della propria vita. **Poniamo di nuovo al centro con convinzione il sacramento della Riconciliazione, perché permette di toccare con mano la grandezza della misericordia. Sarà per ogni penitente fonte di vera pace interiore (17)".**

Nel clima di preghiera intensa lo Spirito santo apre le nostre orecchie ad ascoltare il grido di chi soffre, soprattutto se queste sofferenze sono la conseguenza delle nostre ingiustizie. "Questo è il momento favorevole per cambiare vita! Questo è il tempo di lasciarsi toccare il cuore. Davanti al male commesso, anche a crimini gravi, è il momento di ascoltare il pianto delle persone innocenti depredate dei beni, della dignità, degli affetti, della stessa vita. **Rimanere sulla via del male è solo fonte di illusione e di tristezza. La vera vita è ben altro.** Dio non si stanca di tendere la mano. È sempre disposto ad ascoltare, e anch'io lo sono, come i miei fratelli vescovi e sacerdoti. È sufficiente solo accogliere l'invito alla conversione e sottoporsi alla giustizia, mentre la Chiesa offre la misericordia (19)". Papa Francesco, portando l'esempio di san Paolo afferma con forza che la conversione è il totale cambiamento di mentalità e di vita. Anche l'apostolo Paolo ha fatto un percorso simile. Prima di incontrare Cristo sulla via di Damasco, la sua vita era dedicata a perseguire in

maniera irreprensibile la giustizia della legge (cfr *Fil* 3,6). La conversione a Cristo lo portò a ribaltare la sua visione, a tal punto che nella Lettera ai Galati afferma: «Abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge» (2,16). La sua comprensione della giustizia cambia radicalmente. Paolo ora pone al primo posto la fede e non più la legge.

Chi sbaglia dovrà scontare la pena. Solo che questo non è il fine, ma l'inizio della conversione, perché si sperimenta la tenerezza del perdono. Queste parole del Papa devono farci riflettere per non arrivare a pensare che la conversione possa essere una coperta sotto cui nascondere le proprie malefatte. La vera conversione parte dalla giustizia. Possiamo comprendere ciò meditando sul fatto di Zaccheo (Lc 19,1-10) infatti, questo uomo prima di dire che dà la metà dei suoi beni ai poveri, afferma con molta umiltà: Se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto. In questa luce possiamo leggere ancora le parole di Papa Francesco: “**Non sarà inutile in questo contesto richiamare al rapporto tra giustizia e misericordia. Non sono due aspetti in contrasto tra di loro, ma due dimensioni di un'unica realtà che si sviluppa progressivamente fino a raggiungere il suo apice nella pienezza dell'amore. La giustizia è un concetto fondamentale per la società civile quando, normalmente, si fa riferimento a un ordine giuridico attraverso il quale si applica la legge. Per giustizia si intende anche che a ciascuno deve essere dato ciò che gli è dovuto. Nella Bibbia, molte volte si fa riferimento alla giustizia divina e a Dio come giudice. La si intende di solito come l'osservanza integrale della Legge e il comportamento di ogni buon israelita conforme ai comandamenti dati da Dio. Questa visione, tuttavia, ha portato non poche volte a cadere nel legalismo, mistificando il senso originario e oscurando il valore profondo che la giustizia possiede. Per superare la prospettiva legalista, bisognerebbe ricordare che nella Sacra Scrittura la giustizia è concepita essenzialmente come un abbandonarsi fiducioso alla volontà di Dio (20)**”. Sarà utile ricordare che **la persona si rinnova nel suo interno** col cambiamento delle motivazioni dei propri atteggiamenti; non per nulla il Vangelo ci presenta la conversione come cambiamento di mentalità. Ogni altro tipo di cambiamento è puramente superficiale e formale, in quanto è frutto di inibizioni e repressioni. La giustizia in ordine alla misericordia non si accontenta di fermarsi all'esteriorità, ma entra nell'intimo della persona. “Anche l'apostolo Paolo ha fatto un percorso simile. Prima di incontrare Cristo sulla via di Damasco, la sua vita era dedicata a perseguire in maniera irreprensibile la giustizia della legge (cfr *Fil* 3,6). La conversione a Cristo lo portò a ribaltare la sua visione, a tal punto che nella Lettera ai Galati afferma: «Abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge» (2,16). La sua comprensione della giustizia cambia radicalmente. Paolo ora pone al primo posto la fede e non più la legge. Non è l'osservanza della legge che salva, ma la fede in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione porta la salvezza con la misericordia che giustifica. La giustizia di Dio diventa adesso la liberazione per quanti sono oppressi dalla schiavitù del peccato e di tutte le sue conseguenze. La giustizia di Dio è il suo perdono (cfr *Sal* 51,11-16) (20). C Se Dio si fermasse alla giustizia cesserebbe di essere Dio, sarebbe come tutti gli

uomini che invocano il rispetto della legge. La giustizia da sola non basta, e l'esperienza insegna che appellarsi solo ad essa rischia di distruggerla. Per questo Dio va oltre la giustizia con la misericordia e il perdono. Ciò non significa svalutare la giustizia o renderla superflua, al contrario. Chi sbaglia dovrà scontare la pena. Solo che questo non è il fine, ma l'inizio della conversione, perché si sperimenta la tenerezza del perdono. Dio non rifiuta la giustizia. Egli la ingloba e supera in un evento superiore dove si sperimenta l'amore che è a fondamento di una vera giustizia. Dobbiamo prestare molta attenzione a quanto scrive Paolo per non cadere nello stesso errore che l'Apostolo rimproverava ai Giudei suoi contemporanei: «Ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede» (Rm 10,3-4). Questa giustizia di Dio è la misericordia concessa a tutti come grazia in forza della morte e risurrezione di Gesù Cristo. La Croce di Cristo, dunque, è il giudizio di Dio su tutti noi e sul mondo, perché ci offre la certezza dell'amore e della vita nuova (21)".

Il Papa per sottolineare l'importanza della conversione, durante l'Anno Santo istituisce i Missionari della Misericordia. "Nella Quaresima di questo Anno Santo ho l'intenzione di inviare i *Missionari della Misericordia*. Saranno un segno della sollecitudine materna della Chiesa per il Popolo di Dio, perché entri in profondità nella ricchezza di questo mistero così fondamentale per la fede. Saranno sacerdoti a cui darò l'autorità di perdonare anche i peccati che sono riservati alla Sede Apostolica, perché sia resa evidente l'ampiezza del loro mandato. Saranno, soprattutto, segno vivo di come il Padre accoglie quanti sono in ricerca del suo perdono. Saranno dei missionari della misericordia perché si faranno artefici presso tutti di un incontro carico di umanità, sorgente di liberazione, ricco di responsabilità per superare gli ostacoli e riprendere la vita nuova del Battesimo. Si lasceranno condurre nella loro missione dalle parole dell'Apostolo: «Dio ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti» (Rm 11,32). Tutti infatti, nessuno escluso, sono chiamati a cogliere l'appello alla misericordia. I missionari vivano questa chiamata sapendo di poter fissare lo sguardo su Gesù, «sommo sacerdote misericordioso e degno di fede» (Eb 2,17) (18). Chiedo ai confratelli Vescovi di invitare e di accogliere questi Missionari, perché siano anzitutto predicatori convincenti della misericordia. Si organizzino nelle Diocesi delle "missioni al popolo", in modo che questi Missionari siano annunciatori della gioia del perdono. Si chieda loro di celebrare il sacramento della Riconciliazione per il popolo, perché il tempo di grazia donato nell'Anno Giubilare permetta a tanti figli lontani di ritrovare il cammino verso la casa paterna. **I Pastori, specialmente durante il tempo forte della Quaresima, siano solleciti nel richiamare i fedeli ad accostarsi «al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia» (Eb 4,16) (18)".** Dio non si stanca mai di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere la sua misericordia.

Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Queste persone possono pregare così: **"Ti prego, o**

Gesù, di aiutarmi a capire la gravità del peccato, perché sappia piangere non tanto sui tuoi dolori, quanto sulla mia miseria. Su questa via mi lascerò condurre per mano a quel cambiamento, a quella conversione, che ha come meta l'amore".

In questa tappa le catechiste e i preadolescenti sono chiamati a preparare la celebrazione del Sacramento della Confessione. Si avrà la massima attenzione che non sia improvvisata in un giorno della Settimana Santa. È l'occasione per uscire dagli atteggiamenti formali che spesso appiattiscono le nostre celebrazioni. Abbiamo tutto il periodo della quaresima per una preparazione adeguata.

Partendo dalla celebrazione penitenziale, si usano tutti gli incontri per prendere consapevolezza del senso profondo della conversione. Le parole stesse di Papa Francesco devono trasformarsi in invocazioni alle Persone della santissima Trinità che sono in noi e che agiscono nella nostra vita. Non solo, queste medesime parole devono essere occasione di esami di coscienza che ci portino a confrontarci con gli impegni legati ai Sacramenti che riceviamo e al cammino di catechesi mistagogica che stiamo percorrendo.

Ne segue che progressivamente deve prendere consistenza una celebrazione liturgica che non si fermi soltanto al gruppo, ma che diventi un aiuto per tutta la comunità. Dato che in paradiso c'è maggior festa per un peccatore che si converte, la celebrazione sarà caratterizzata come festa del perdono.

D LA MISERICORDIA

Siamo giunti al momento culmine del nostro pellegrinaggio in cui ci incontriamo con la Misericordia di Dio nella sua manifestazione trinitaria. Perché questo incontro sia proficuo siamo invitati a conoscere questo dono che ci viene fatto dall'amore del Padre. Siamo di fronte ad una conoscenza pratica: siamo invitati a incontrare la Misericordia in luoghi precisi, che potremmo chiamare santuari.

In questa tappa del nostro pellegrinaggio il Papa stesso ci spiega in che cosa consista la Misericordia di Dio; inoltre ci viene detto dove possiamo incontrare la Misericordia, perciò, oltre al cammino della conoscenza, dobbiamo percorrere anche un cammino geografico per attraversare la soglia della Porta Santa e così incontrarci col Padre della misericordia. Papa Francesco per aiutarci a comprendere la complessità dell'argomento della misericordia, con una serie di brevissime frasi ne mette in evidenza le principali caratteristiche. Innanzitutto ci parla di mistero, portandoci al cuore stesso della nostra religione che è la santissima Trinità. Inoltre, abituati a vedere Dio come giudice, il Papa specifica che siamo di fronte ad un giudizio il cui atto ultimo e supremo è la misericordia. Ne segue che chi ha questa certezza fa sì che la misericordia sia la legge fondamentale dei suoi rapporti con i fratelli. Infine conclude che la misericordia è la via che unisce Dio all'uomo. **“Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato (2)”**. Perciò la misericordia, con la quale si soccorre la miseria altrui, è un sacrificio a lui più accetto, assicurando esso più da vicino il bene del prossimo.

Continuando la nostra riflessione su questo argomento, il Papa vuole affermare la nostra attenzione su un'altra caratteristica che specifica l'essenza stessa della misericordia: “onnipotenza”. “«È proprio di Dio usare misericordia e specialmente in questo si manifesta la sua onnipotenza». Le parole di san Tommaso d'Aquino mostrano quanto la misericordia divina non sia affatto un segno di debolezza, ma piuttosto la qualità dell'onnipotenza di Dio. È per questo che la liturgia, in una delle collette più antiche, fa pregare dicendo: «O Dio che riveli la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono». Dio sarà per sempre nella storia dell'umanità come Colui che è presente, vicino, provvidente, santo e misericordioso (6)”.

Qui veniamo messi di fronte ad un'altra caratteristica della misericordia: "paziente". "Paziente e misericordioso" è il binomio che ricorre spesso nell'Antico Testamento per descrivere la natura di Dio. Il suo essere misericordioso trova riscontro concreto in tante azioni della storia della salvezza dove la sua bontà prevale sulla punizione e la distruzione. I Salmi, in modo particolare, fanno emergere questa grandezza dell'agire divino: «Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia» (103,3-4). In modo ancora più esplicito, un altro Salmo attesta i segni concreti della misericordia: «Il Signore libera i prigionieri, il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri, egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi» (146,7-9). E da ultimo, ecco altre espressioni del Salmista: «[Il Signore] risana i cuori affranti e fascia le loro ferite. ... Il Signore sostiene i poveri, ma abbassa fino a terra i malvagi» (147,3.6). Insomma, la misericordia di Dio non è un'idea astratta, ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio. È veramente il caso di dire che è un amore "viscerale". Proviene dall'intimo come un sentimento profondo, naturale, fatto di tenerezza e di compassione, di indulgenza e di perdono (6)". Dopo aver ammirato il ricco panorama della misericordia di Dio, veniamo portati entro una prospettiva totalmente nuova per l'uomo. Anche noi siamo pronti ad atti eroici ma che durino solo un momento; il loro prolungarsi nel tempo ci fa paura. Qui veniamo messi di fronte ad una caratteristica della misericordia che è tipicamente divina: "Eterna". "Eterna è la sua misericordia": è il ritornello che viene riportato ad ogni versetto del Salmo 136 mentre si narra la storia della rivelazione di Dio. **In forza della misericordia, tutte le vicende dell'antico testamento sono cariche di un profondo valore salvifico.** La misericordia rende la storia di Dio con Israele una storia di salvezza. Ripetere continuamente: "Eterna è la sua misericordia", come fa il Salmo, sembra voler spezzare il cerchio dello spazio e del tempo per inserire tutto nel mistero eterno dell'amore. È come se si volesse dire che non solo nella storia, ma per l'eternità l'uomo sarà sempre sotto lo sguardo misericordioso del Padre. Non è un caso che il popolo di Israele abbia voluto inserire questo Salmo, il "Grande *hallel*" come viene chiamato, nelle feste liturgiche più importanti (7). Prima della Passione Gesù ha pregato con questo Salmo della misericordia. Lo attesta l'evangelista Matteo quando dice che «dopo aver cantato l'inno» (26,30), Gesù con i discepoli uscirono verso il monte degli ulivi. Mentre Egli istituiva l'Eucaristia, quale memoriale perenne di Lui e della sua Pasqua, poneva simbolicamente questo atto supremo della Rivelazione alla luce della misericordia. Nello stesso orizzonte della misericordia, Gesù viveva la sua passione e morte, cosciente del grande mistero di amore che si sarebbe compiuto sulla croce. Sapere che Gesù stesso ha pregato con questo Salmo, lo rende per noi cristiani ancora più importante e ci impegna ad assumerne il ritornello nella nostra quotidiana preghiera di lode: "Eterna è la sua misericordia" (7)". Le grazie del Signore non sono finite, non sono esaurite le sue misericordie. Si rinnovano ogni mattina, grande è la sua fedeltà ... Per questo afferma che, in quanto all'agire esteriore, la misericordia è la più grande di tutte le virtù: « La misericordia è

in se stessa la più grande delle virtù, infatti spetta ad essa donare ad altri e, quello che più conta, sollevare le miserie altrui. Ora questo è compito specialmente di chi è superiore, ecco perché si dice che è proprio di Dio usare misericordia, e in questo specialmente si manifesta la sua onnipotenza ». **La salvezza che Dio ci offre è opera della sua misericordia. Non esiste azione umana, per buona che possa essere, che ci faccia meritare un dono così grande.** Dio, per pura grazia, ci attrae per unirci a Sé. È tale l'importanza della misericordia che ciascuno di noi è chiamato a viverla per dare un valore alla propria esistenza. “Soprattutto ascoltiamo la parola di Gesù che ha posto la misericordia come un ideale di vita e come criterio di credibilità per la nostra fede (9)”.

“Come si nota, la misericordia nella Sacra Scrittura è la parola-chiave per indicare l'agire di Dio verso di noi. Egli non si limita ad affermare il suo amore, ma lo rende visibile e tangibile. L'amore, d'altronde, non potrebbe mai essere una parola astratta. Per sua stessa natura è vita concreta: intenzioni, atteggiamenti, comportamenti che si verificano nell'agire quotidiano. **La misericordia di Dio è la sua responsabilità per noi.** Lui si sente responsabile, cioè desidera il nostro bene e vuole vederci felici, colmi di gioia e sereni. È sulla stessa lunghezza d'onda che si deve orientare l'amore misericordioso dei cristiani. **Come ama il Padre così amano i figli. Come è misericordioso Lui, così siamo chiamati ad essere misericordiosi noi, gli uni verso gli altri (9)**”. **Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva.** Papa Francesco, dopo aver descritto tutte le caratteristiche della misericordia di Dio, ci dice senza mezzi termini: se vuoi essere riconosciuto figlio di Dio, devi seguire il suo esempio. Anche se da solo non sei capace, non puoi dimenticare che in te sono le Persone della santissima Trinità per i Sacramenti che hai ricevuto e che ricevi. Sono loro che ti danno la capacità di essere misericordioso. L'imperativo di ascoltare il grido dei poveri si fa carne in noi quando ci commuoviamo nel più intimo di fronte all'altrui dolore. Rileggiamo alcuni insegnamenti della Parola di Dio sulla misericordia, perché risuonino con forza nella vita della Chiesa. Il Vangelo proclama: « Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia » (Mt 5,7). L'Apostolo Giacomo insegna che la misericordia verso gli altri ci permette di uscire trionfanti nel giudizio divino: « Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà usato misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio” (2,12-13). In questo testo, Giacomo si mostra erede della maggiore ricchezza della spiritualità ebraica del post-esilio, che attribuiva alla misericordia uno speciale valore salvifico: « Sconta i tuoi peccati con l'elemosina e le tue iniquità con atti di misericordia verso gli afflitti, perché tu possa godere lunga prosperità » (Dn 4,24). In questa stessa prospettiva, la letteratura sapienziale parla dell'elemosina come esercizio concreto

della misericordia verso i bisognosi: « L'elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato » (Tb 12,9). Da qui un'altra affermazione di Papa Francesco che deve farci riflettere: “L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia. La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole. La Chiesa «vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia». Forse per tanto tempo abbiamo dimenticato di indicare e di vivere la via della misericordia. La tentazione, da una parte, di pretendere sempre e solo la giustizia ha fatto dimenticare che questa è il primo passo, necessario e indispensabile, ma la Chiesa ha bisogno di andare oltre per raggiungere una meta più alta e più significativa. Dall'altra parte, è triste dover vedere come l'esperienza del perdono nella nostra cultura si faccia sempre più diradata. Perfino la parola stessa in alcuni momenti sembra svanire. Senza la testimonianza del perdono, tuttavia, rimane solo una vita infeconda e sterile, come se si vivesse in un deserto desolato. È giunto di nuovo per la Chiesa il tempo di farsi carico dell'annuncio gioioso del perdono. È il tempo del ritorno all'essenziale per farci carico delle debolezze e delle difficoltà dei nostri fratelli. Il perdono è una forza che risuscita a vita nuova e infonde il coraggio per guardare al futuro con speranza (10). La Chiesa dev'essere il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo. “Non possiamo dimenticare il grande insegnamento che san Giovanni Paolo II ha offerto con la sua seconda Enciclica *Dives in misericordia*, che all'epoca giunse inaspettata e colse molti di sorpresa per il tema che veniva affrontato. Due espressioni in particolare desidero ricordare (11)”. Anzitutto, il santo Papa rilevava la dimenticanza del tema della misericordia nella cultura dei nostri giorni: «La mentalità contemporanea, forse più di quella dell'uomo del passato, sembra opporsi al Dio di misericordia e tende altresì ad emarginare dalla vita e a distogliere dal cuore umano l'idea stessa della misericordia. La parola e il concetto di misericordia sembrano porre a disagio l'uomo, il quale, grazie all'enorme sviluppo della scienza e della tecnica, non mai prima conosciuto nella storia, è diventato padrone ed ha soggiogato e dominato la terra (cfr *Gen 1,28*). Tale dominio sulla terra, inteso talvolta unilateralmente e superficialmente, sembra che non lasci spazio alla misericordia ... Ed è per questo che, nell'odierna situazione della Chiesa e del mondo, molti uomini e molti ambienti guidati da un vivo senso di fede si rivolgono, direi, quasi spontaneamente alla misericordia di Dio» (11). Inoltre, san Giovanni Paolo II così motivava l'urgenza di annunciare e testimoniare la misericordia nel mondo contemporaneo: «Essa è dettata dall'amore verso l'uomo, verso tutto ciò che è umano

e che, secondo l'intuizione di gran parte dei contemporanei, è minacciato da un pericolo immenso. Il mistero di Cristo ... mi obbliga a proclamare la misericordia quale amore misericordioso di Dio, rivelato nello stesso mistero di Cristo. Esso mi obbliga anche a richiamarmi a tale misericordia e ad implorarla in questa difficile, critica fase della storia della Chiesa e del mondo». Tale suo insegnamento è più che mai attuale e merita di essere ripreso in questo Anno Santo. Accogliamo nuovamente le sue parole: «La Chiesa vive una vita autentica quando professa e proclama la misericordia – il più stupendo attributo del Creatore e del Redentore – e quando accosta gli uomini alle fonti della misericordia del Salvatore di cui essa è depositaria e dispensatrice» (11)”. **Pertanto, senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno.** Ai sacerdoti ricordo che il confessionale non dev'essere una sala di tortura bensì il luogo della misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile. Un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà. A tutti deve giungere la consolazione e lo stimolo dell'amore salvifico di Dio, che opera misteriosamente in ogni persona, al di là dei suoi difetti e delle sue cadute.

Papa Francesco, introducendoci progressivamente nell'Anno Santo della Misericordia, sottolinea quale debba essere la funzione della Chiesa: **“La Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, che per mezzo suo deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona. La Sposa di Cristo fa suo il comportamento del Figlio di Dio che a tutti va incontro senza escludere nessuno. Nel nostro tempo, in cui la Chiesa è impegnata nella nuova evangelizzazione, il tema della misericordia esige di essere riproposto con nuovo entusiasmo e con una rinnovata azione pastorale. È determinante per la Chiesa e per la credibilità del suo annuncio che essa viva e testimoni in prima persona la misericordia. Il suo linguaggio e i suoi gesti devono trasmettere misericordia per penetrare nel cuore delle persone e provarle a ritrovare la strada per ritornare al Padre (12). La prima verità della Chiesa è l'amore di Cristo. Di questo amore, che giunge fino al perdono e al dono di sé, la Chiesa si fa serva e mediatrice presso gli uomini. Pertanto, dove la Chiesa è presente, là deve essere evidente la misericordia del Padre. Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia (12)”.** Partendo da questa ultima frase del Papa, vogliamo caratterizzare la Quaresima dell'Anno Santo della Misericordia. **“La Quaresima di questo Anno Giubilare sia vissuta più intensamente come momento forte per celebrare e sperimentare la misericordia di Dio. Quante pagine della Sacra Scrittura possono essere meditate nelle settimane della Quaresima per riscoprire il volto misericordioso del Padre! Con le parole del profeta Michea possiamo anche noi ripetere: Tu, o Signore, sei un Dio che toglie l'iniquità e perdona il peccato, che non**

serbi per sempre la tua ira, ma ti compiacci di usare misericordia. Tu, Signore, ritornerai a noi e avrai pietà del tuo popolo. Calpesterai le nostre colpe e getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati (cfr 7,18-19) (17). Un Anno Santo straordinario, dunque, per vivere nella vita di ogni giorno la misericordia che da sempre il Padre estende verso di noi. In questo Giubileo lasciamoci sorprendere da Dio. Lui non si stanca mai di spalancare la porta del suo cuore per ripetere che ci ama e vuole condividere con noi la sua vita. **La Chiesa sente in maniera forte l'urgenza di annunciare la misericordia di Dio.** La sua vita è autentica e credibile quando fa della misericordia il suo annuncio convinto. Essa sa che il suo primo compito, soprattutto in un momento come il nostro colmo di grandi speranze e forti contraddizioni, è quello di introdurre tutti nel grande mistero della misericordia di Dio, contemplando il volto di Cristo. La Chiesa è chiamata per prima ad essere testimone veritiera della misericordia professandola e vivendola come il centro della Rivelazione di Gesù Cristo. **Dal cuore della Trinità, dall'intimo più profondo del mistero di Dio, sgorga e scorre senza sosta il grande fiume della misericordia.** Questa fonte non potrà mai esaurirsi, per quanti siano quelli che vi si accostano. Ogni volta che ognuno ne avrà bisogno, potrà accedere ad essa, perché la misericordia di Dio è senza fine. Tanto è imperscrutabile la profondità del mistero che racchiude, tanto è inesauribile la ricchezza che da essa proviene (25)''.

Giunti al termine di questo pellegrinaggio siamo chiamati ad organizzare l'acquisto dell'indulgenza. Innanzitutto questa tappa deve metterci in condizione di sentire tutta l'importanza che riveste il nostro incontro con la Misericordia. Per non cadere nel pericolo che tutto si riduca ad un atto formale, dobbiamo preparare questo momento culmine. Infatti nel santuario dobbiamo portare tutto il cammino di conversione per uscire totalmente rinnovati.

Praticamente la data dell'acquisto della indulgenza deve essere una meta che ci accompagna in tutto il nostro cammino. Inoltre in quella occasione arriveremo con una preparazione teorico-pratica che ci metta in condizione di lasciarci guidare nei nostri sentimenti che rendono la fede un nostro modo di vivere, non solo quella giornata, ma anche il tempo che seguirà quella giornata.

“La misericordia possiede una valenza che va oltre i confini della Chiesa. Essa ci relaziona all'Ebraismo e all'Islam, che la considerano uno degli attributi più qualificanti di Dio. Israele per primo ha ricevuto questa rivelazione, che permane nella storia come inizio di una ricchezza incommensurabile da offrire all'intera umanità. Come abbiamo visto, le pagine dell'Antico Testamento sono intrise di misericordia, perché narrano le opere che il Signore ha compiuto a favore del suo popolo nei momenti più difficili della sua storia. L'Islam, da parte sua, tra i nomi attribuiti al Creatore pone quello di Misericordioso e Clemente. Questa invocazione è spesso sulle labbra dei fedeli musulmani, che si sentono accompagnati e sostenuti dalla misericordia nella loro quotidiana debolezza. Anch'essi credono che nessuno può limitare la misericordia divina perché le sue porte sono sempre aperte (23). Questo Anno Giubilare vissuto nella misericordia possa favorire l'incontro con queste religioni e con le altre nobili tradizioni religiose; ci renda più aperti al dialogo

per meglio conoscerci e comprenderci; elimini ogni forma di chiusura e di disprezzo ed espella ogni forma di violenza e di discriminazione (23)”.

E CONCLUSIONE

La conclusione di questo cammino prevede delle scelte liturgiche che coinvolgano la nostra vita.

In primo luogo la misericordia di Dio si esprime concretamente nella storia di ciascuno e della comunità per cui caratterizza l'ambiente in cui viviamo. Per questo affidiamo questo nostro ambiente a Dio partecipando alle rogazioni. Questa liturgia viene celebrata nei tre giorni che precedono l'Ascensione di Gesù al cielo (2 – 4 maggio 2016). Negli incontri del tempo pasquale le catechiste spiegheranno queste celebrazioni, mettendo in evidenza la loro importanza nella nostra vita.

Inoltre le catechiste avranno l'occasione di mettere in evidenza, seguendo le parole del Papa, l'importanza della presenza di Maria Santissima in questo pellegrinaggio. Avranno anche l'occasione di preparare i preadolescenti alla celebrazione dell'ultimo giorno di Maggio.

Il mistero della misericordia ha come nucleo centrale Gesù Cristo. Da qui l'invito di Papa Francesco: “Affideremo la vita della Chiesa, l'umanità intera e il cosmo immenso alla Signoria di Cristo, perché effonda la sua misericordia come la rugiada del mattino per una feconda storia da costruire con l'impegno di tutti nel prossimo futuro. **Come desidero che gli anni a venire siano intrisi di misericordia per andare incontro ad ogni persona portando la bontà e la tenerezza di Dio!** A tutti, credenti e lontani, possa giungere il balsamo della misericordia come segno del Regno di Dio già presente in mezzo a noi (5)”. Lo sguardo di Papa Francesco si volge al futuro: un futuro fatto di certezza in quanto è intriso di Misericordia. Ciascuno di noi deve sentirsi proiettato in questo futuro: “una feconda storia da costruire con l'impegno di tutti”, quindi anche di ciascuno di noi. Qui il Papa esprime il suo desiderio che deve diventare il nostro impegno: **“Come desidero che gli anni a venire siano intrisi di misericordia per andare incontro ad ogni persona portando la bontà e la tenerezza di Dio!”**.

Inoltre siamo invitati a rileggere le parabole della misericordia. Questo invito è rivolto in modo particolare alle catechiste così che abbiano a renderle vive per farle penetrare nella vita dei preadolescenti. Potremmo parlare di un frutto di questo anno.

Gesù vuole aiutarci a conoscere in tutti i suoi aspetti questo mistero, per mezzo delle parabole. “Conosciamo queste parabole, tre in particolare: quelle della pecora smarrita e della moneta perduta, e quella del padre e i due figli (cfr *Lc 15,1-32*). In queste parabole, **Dio viene sempre presentato come colmo di gioia, soprattutto quando perdona.** In esse troviamo il nucleo del Vangelo e della nostra fede, perché la misericordia è presentata come la forza che tutto vince, che riempie il cuore di amore e che consola con il perdono (9). E Da un'altra parabola, inoltre, ricaviamo un insegnamento per il nostro stile di vita cristiano. Provocato dalla domanda di Pietro su quante volte fosse necessario perdonare, Gesù rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette» (*Mt 18,22*), e raccontò la parabola del “servo spietato”. Costui, chiamato dal padrone a restituire una grande somma, lo supplica in ginocchio e il padrone gli condona il debito. Ma subito dopo incontra un altro servo come lui che gli era debitore di pochi centesimi, il quale lo supplica in ginocchio di avere pietà, ma lui si rifiuta e lo fa imprigionare. Allora il padrone, venuto a conoscenza del fatto, si adira molto e richiamato quel servo gli dice: «Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?» (*Mt 18,33*). E Gesù conclude: «Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello» (*Mt 18,35*) (9)”. In atteggiamento di catechesi mistagogica, dopo aver acquistato l'indulgenza dell'Anno Santo, veniamo condotti dalla parola del Papa ad approfondirne il significato ed il valore per la nostra vita. **È il fuoco dello Spirito che si dona sotto forma di lingue e ci fa credere in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione ci rivela e ci comunica l'infinita misericordia del Padre.** L'indulgenza ha un particolare legame con l'anno santo della misericordia. Papa Francesco cerca di aiutarci a vedere questo legame: “La Chiesa vive la comunione dei Santi. Nell'Eucaristia questa comunione, che è dono di Dio, si attua come unione spirituale che lega noi credenti con i Santi e i Beati il cui numero è incalcolabile (cfr *Ap 7,4*). La loro santità viene in aiuto alla nostra fragilità, e così la Madre Chiesa è capace con la sua preghiera e la sua vita di venire incontro alla debolezza di alcuni con la santità di altri. **Vivere dunque l'indulgenza nell'Anno Santo significa accostarsi alla misericordia del Padre con la certezza che il suo perdono si estende su tutta la vita del credente. Indulgenza è sperimentare la santità della Chiesa che partecipa a tutti i benefici della redenzione di Cristo, perché il perdono sia esteso fino alle estreme conseguenze a cui giunge l'amore di Dio. Viviamo intensamente il Giubileo chiedendo al Padre il perdono dei peccati e l'estensione della sua indulgenza misericordiosa (22)”**.

Concludiamo questo nostro pellegrinaggio in un abbraccio che caratterizza la nostra vita, sotto lo sguardo di Maria, madre della Misericordia. L'identità cristiana, che è quell'abbraccio battesimale che ci ha dato da piccoli il Padre, ci fa anelare, come figli prodighi – e prediletti in Maria –, all'altro abbraccio, quello del Padre misericordioso che ci attende nella gloria. Far sì che il nostro popolo si senta come in mezzo tra questi due abbracci, è il compito difficile ma bello di chi predica il Vangelo. Siamo invitati a volgere il nostro sguardo a Maria, madre della misericordia. **Sulla croce, quando Cristo soffriva nella sua carne il drammatico incontro tra il peccato del mondo e la misericordia divina, poté vedere ai suoi piedi la presenza consolante della**

Madre e dell'amico. In quel momento cruciale, prima di dichiarare compiuta l'opera che il Padre gli aveva affidato, Gesù disse a Maria: « Donna, ecco tuo figlio! ». Poi disse all'amico amato: « Ecco tua madre! » (Gv 19,26-27). “Il pensiero ora si volge alla Madre della Misericordia. La dolcezza del suo sguardo ci accompagni in questo Anno Santo, perché tutti possiamo riscoprire la gioia della tenerezza di Dio. Nessuno come Maria ha conosciuto la profondità del mistero di Dio fatto uomo. Tutto nella sua vita è stato plasmato dalla presenza della misericordia fatta carne. La Madre del Crocifisso Risorto è entrata nel santuario della misericordia divina perché ha partecipato intimamente al mistero del suo amore. Scelta per essere la Madre del Figlio di Dio, Maria è stata da sempre preparata dall'amore del Padre per essere *Arca dell'Alleanza* tra Dio e gli uomini. Ha custodito nel suo cuore la divina misericordia in perfetta sintonia con il suo Figlio Gesù. Il suo canto di lode, sulla soglia della casa di Elisabetta, fu dedicato alla misericordia che si estende «di generazione in generazione» (Lc 1,50). Anche noi eravamo presenti in quelle parole profetiche della Vergine Maria. Questo ci sarà di conforto e di sostegno mentre attraverseremo la Porta Santa per sperimentare i frutti della misericordia divina. **Presso la croce, Maria insieme a Giovanni, il discepolo dell'amore, è testimone delle parole di perdono che escono dalle labbra di Gesù. Il perdono supremo offerto a chi lo ha crocifisso ci mostra fin dove può arrivare la misericordia di Dio. Maria attesta che la misericordia del Figlio di Dio non conosce confini e raggiunge tutti senza escludere nessuno. Rivolgiamo a lei la preghiera antica e sempre nuova della *Salve Regina*, perché non si stanchi mai di rivolgere a noi i suoi occhi misericordiosi e ci renda degni di contemplare il volto della misericordia, suo Figlio Gesù.** La nostra preghiera si estenda anche ai tanti Santi e Beati che hanno fatto della misericordia la loro missione di vita. In particolare il pensiero è rivolto alla grande apostola della misericordia, santa Faustina Kowalska. Lei, che fu chiamata ad entrare nelle profondità della divina misericordia, interceda per noi e ci ottenga di vivere e camminare sempre nel perdono di Dio e nell'incrollabile fiducia nel suo amore (24)”.

Noi dobbiamo essere voce della Chiesa: “In questo Anno Giubilare la Chiesa si faccia eco della Parola di Dio che risuona forte e convincente come una parola e un gesto di perdono, di sostegno, di aiuto, di amore. Non si stanchi mai di offrire misericordia e sia sempre paziente nel confortare e perdonare. La Chiesa si faccia voce di ogni uomo e ogni donna e ripeta con fiducia e senza sosta: «Ricordati, Signore, della tua misericordia e del tuo amore, che è da sempre» (Sal 25,6) (25)”.

Concludiamo questo anno con una celebrazione liturgica preparata dalle catechiste e dai preadolescenti a cui partecipa tutta la comunità nel giorno della festa di Cristo Re.